

Elezioni L'ex ministro ai microfoni del Tgcom 24 invoca la necessità delle primarie come cartina di tornasole del consenso politico

Giorgia Meloni: «I cittadini? Scelgono meglio dei partiti»

Dal ruolo di Berlusconi padre nobile del partito, all'esigenza delle primarie; passando per le dimissioni della Minetti e per l'immane totonomi legato alle candidature al Comune di Roma e alla Regione Lazio: **Giorgia Meloni** ripercorre da Twitter a Tgcom 24 le tappe salienti dell'agenda politica di questo periodo, progetti a lungo termine e scadenze imminenti comprese.

«Io non ho fatto mistero che tra le ipotesi messe in campo da Berlusconi mi piacesse quella del padre nobile e dell'allenatore - ha dichiarato l'ex ministro **Giorgia Meloni** a Tgcom 24 -. Per la scelta del leader - ha poi aggiunto - credo nel consenso e, anche se andasse a Berlusconi, la sua figura politica ne uscirebbe ancora più forte. Non vorrei limitarmi a leggere il nome del candidato su un comunicato dell'ufficio di presidenza. E del resto l'ex premier non è un uomo che ha paura di misurarsi col consenso: anche per questo motivo non capisco i timori del partito a confrontarsi con un cammino di scelta. Guardando ai nostri avversari, e vedendo quanto emerge dal dibattito sui contenuti innescato dalle primarie del centrosinistra, rischiamo di passare per un partito che ha paura di misurarsi con il consenso».

Per questo, anche facendo riferimento al dibattito interno al centrodestra sulla necessità di ridefinire formule partitiche da declinare con personalità selezionate con criteri di garanzia ben precisi, **Giorgia Meloni** ribadisce quanto «sia inutile scimmiettare Renzi». «Io contesto i criteri di selezione - spiega -. Spesso c'è stata la selezione di una classe dirigente calata dall'alto, popolata da personaggi cooptati e raccomandati. Il problema, allora, non è cambiare il simbolo, ma i meccanismi». Cioè? «Primarie, preferenze, tutto. I partiti facciano scegliere ai cittadini, perché scelgono meglio dei

partiti».

E non è tutto: nella sua veloce panoramica politica, la **Meloni** parla anche della posizione degli ex An nel partito: «La vicenda è complessa. Loro, diversamente da quanto si dice, non sono un moloch che la pensa alla stessa maniera sul futuro del partito. In questi anni, del resto, qualcosa non ha funzionato, visto che oggi siamo distanti dal 38% degli anni scorsi».

In questo contesto, allora, quale e quanto spazio dare all'ipotesi di un Monti bis? Una questione a cui la **Meloni** risponde con un'esaustiva battuta: «Non mi ha convinto nemmeno il Monti uno»... E a proposito di debutti in politica poco convincenti, **Giorgia Meloni** non ha dubbi nemmeno sulla Minetti. E così, sulle sue tanto dibattute e mai annunciate dimissioni del consigliere regionale della Lombardia, l'ex ministro lancia la provocazione con un tweet direttamente al segretario del partito Angelino Alfano: «Nicole Minetti sostiene di non essersi dimessa perché non l'hai chiamata per chiederglielo. La facciamo questa telefonata?», propone chiudendo il messaggio lanciato in Rete con un sardonico "sorriso"...

Ma quando si parla di nomine e dimissioni, di avvicendamenti, di primarie e di candidati, automaticamente, per associazione di idee, scatta il totonomi per le candidature al Comune di Roma e alla Regione Lazio, a partire dalle quotazioni legate al suo nome. Ma sull'argomento la **Meloni** ai microfoni del Tgcom 24 liquida lapidariamente la questione: «Non partecipo al totonomi. Sul mio nome si dice di tutto, ma io penso che la politica dovrebbe fare meno nomi e parlare più di contenuti. Ho chiesto che anche il Pdl comprenda che la crisi è alimentata da una chiusura verso la gente: anche per avviare a questo credo che si possano celebrare delle elezioni primarie».



